

## L'offensiva mancata

Gli ispanici hanno lasciato sola Clinton, «punita» per l'aumento record dei rimpatri negli ultimi otto anni. E per la non legalizzazione di 11 milioni di «indocumentados» L'attivista Lizbeth ammette: «Nel 2008 ho lavorato duro per Obama e lui ci ha dimenticati»

LUCIA CAPUZZI

«D ue elezioni fa, sì, avevo lavorato per Barack Obama. Credevo in lui e nelle promesse del Partito democratico. Avevo percorso tutta la California e il Nevada per convincere la gente a votarlo. Dicevo alle persone: «Se andrà alla Casa Bianca, si batterà per i diritti di noi latinos». Invece... Così stavolta sono rimasta a casa. Non siamo noi i «traditori». Sono i democratici ad averci deluso. Non hanno fatto la riforma migratoria per legalizzare gli undici milioni di irregolari. Non solo: hanno incrementato i rimpatri. Perché ci saremmo dovuti fidare di Clinton?». La notte insonne non ha fatto perdere l'abituale grinta a Lizbeth Mateos, specializzanda in Diritto, 32 anni, a Los Angeles da 18 anni. È arrivata negli Usa a 14 anni con la famiglia, dal Messico. Tutti «indocumentados» (senza documenti). «Sai che cosa vuol dire vivere nel terrore che scovino i tuoi genitori o i tuoi fratelli e li rimandino a casa? È terribile. Avevo timore a dire la verità agli amici, ai fidanzati, ai datori di lavoro. Non mi sono, però, fatta sopraffare dalla paura: ho deciso di reagire con l'attivismo». Con al Red nacional de jóvenes indocumentados, Lizbeth ha lottato per i diritti dei «dreamers», come vengono chiamati i giovani illegali, venuti negli Stati Uniti ancora bambini: là hanno studiato e si sono formati, pertanto e si considerano a tutti gli effetti statunitensi. E, da accento e abbigliamento, sembrano. Tranne un piccolo dettaglio: il permesso di residenza. Per agevolarli, Obama aveva fatto un programma – il cosiddetto Deferred Action for Childhood Arrivals (Daca) – per quanti fossero arrivati nel Paese prima dei sedici anni, fino al giugno 2007. Questi avrebbero potuto ottenere un permesso. Anche Lizbeth ha inoltrato la richiesta. «Non è facile che me lo diano, però. Il Daca implica il fatto che la persona non abbia mai lasciato il Paese. Tre anni fa, invece, sono tornata in Messico per «riportare a casa», cioè negli States, dei dreamers rimpatriati», rac-

«Non perdere la tua voce, vota»: l'appello in spagnolo non sembra aver riscosso successo tra la comunità dei latinos di Las Vegas. Pesanti astensioni si sono registrate in tutto il Paese (Ansa/Ap)



# Il «tradimento» dei latinos delusi dai democratici

«Non hanno mantenuto la promessa della riforma»

conta ad *Avvenire*. Nel frattempo, Lizbeth ha rischiato la deportazione due volte. «Se non l'hanno fatto è perché sono troppo nota nella comunità», aggiunge. Altri irregolari non hanno avuto la stessa fortuna. «Negli ultimi otto anni, ne sono stati rimandati indietro tra i 2,5 e i 3 milioni. Un record. Tanto da meritare il soprannome di «Deporter in Chief» (deportatore capo). Questo spiega la diffidenza della comunità nei confronti della democratica Clinton», afferma David Barrios, avvocato di New York, specializzato nella difesa dei mi-

granti. Gli attivisti hanno dunque lasciato sola Hillary e gran parte del «gigante addormentato» – come vengono chiamati gli ispanici per il loro potenziale politico, spesso inespresso – ha disertato le urne. Non è una novità: nel 2012, l'astensione «latina» ha sfiorato il 48 per cento. Stavolta, però, dall'altra parte della «barricata» c'era Trump. Il magnate non ha risparmiato attacchi agli ispanici, definendo i messicani «narcos e stupratori». In pratica, Donald ha sdoganato e portato su scala nazionale, pregiudizi da tempo esistenti ma non



confessati sulla scena pubblica. A di là della retorica, poi, il tycoon ha agitato lo spettro di un nuovo muro al confine sud, per sigillare i 3.185 chilometri di confine e non più solo un terzo. Oltre tutto i lavori – nell'idea del miliardario – dovrebbero essere a carico del Messico. Eppure, Nevada e Florida, Stati a forte componente ispanica, lo hanno scelto ugualmente. Certo, a Miami gli esuli cubani sono da sempre repubblicani. E l'impegno di Trump a stoppare la distensione con Cuba e Castro ne ha accresciuto la popolarità a Little Havana. Resta il fatto che la ventilata offensiva latina anti-Donald non c'è stata. Il che sorprende. Ma solo in parte. «I latinos sono più interessati alle politiche che alle presidenziali. Perché solo il Congresso può varare la riforma», sottolinea Barrios. È vero, però a risultati annunciati un'ondata di panico ha percorso la comunità. In fondo, nemmeno i più critici nei confronti di Clinton, si immaginava che davvero vencesse l'avversario. «Che cosa faremo ora? Ogni giorno, ci alzeremo e continueremo a combattere – conclude Lizbeth –. Come abbiamo fatto finora. Siamo abituati agli insulti razzisti, alle minacce, alle paure. Non ci facciamo spaventare da Trump».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Referendum. Eutanasia, boia e droga: L'America si scopre schizofrenica

LORETTA BRICCHI LEE  
NEW YORK

D ai referendum sottoposti al voto degli americani martedì è emerso un Paese schizofrenico: ultra-conservatore e ultra-liberale allo stesso tempo su questioni sociali. Un paradosso che si è tradotto in una spinta a favore della pena di morte – contro il bando già attivo in 19 Stati americani – ma anche nell'appoggio al suicidio assistito e alla liberalizzazione delle droghe leggere. Basti pensare che gli elettori del Nebraska hanno approvato con oltre il 66% dei consensi il ritorno della pena di morte, assente di fatto dal 1997, abolendo la decisione di mettere al bando la punizione capitale e commutarla nell'ergastolo senza condizionale presa dallo Stato nel 2015. E, nella progressista California (Stato che detiene nel braccio della morte il 25% dei condannati dell'intero Paese), il 54% dei votanti ha deciso di mantenere il boia, rifiutando la «proposizione 62» che avrebbe trasformato la pena capitale in carcere a vita, e scegliendo (con il 51% dei sostegni) di accelerare la procedura, in modo da ridurre il tempo che intercorre tra la sentenza di morte e l'esecuzione. In Oklahoma (lo Stato con il più alto tasso di esecuzioni capitali pro capite) si è invece stabilito che il boia «non rappresenta una pena crudele o insolita», modificando la Costituzione statale per permettere «ogni metodo di esecuzione, a meno che sia proibito dalla Costituzione degli Stati Uniti». In direzione opposta, è

poi arrivata la scelta del Colorado di approvare – con il 64,6% dei sì – il suicidio assistito nella forma che, attraverso la «proposta 106» – ispirata alle misure già in vigore in California, Montana, Washington, Vermont e Oregon –, permette ai malati terminali, con meno di sei mesi restanti di vita, di ottenere dai propri medici farmaci letali senza molti controlli. In netto contrasto con l'umore dell'America che ha permesso l'entrata alla Casa Bianca del candidato repubblicano Donald Trump, è arrivata anche la liberalizzazione dell'uso di marijuana, che ha raccolto la maggior parte dei consensi tra gli elettori. Flori-

**Emerge un Paese ultra conservatore e ultra-liberale allo stesso tempo. Il Nebraska vota il ritorno della pena di morte. Suicidio assistito in Colorado e cannabis libera**

da (con il 70% dei voti a favore), North Dakota e Arkansas hanno legalizzato l'uso della marijuana per scopi medicinali per i malati di Aids, cancro e epilessia (già approvato in 23 Stati americani). È

però la California a segnare il passo. Non solo è diventata il quinto Stato Usa – dopo Alaska, Colorado, Oregon, Washington DC e Stato di Washington – a permettere (con oltre il 55% dei consensi) l'u-

so di droghe leggere per fine ricreativo attraverso un referendum popolare, ma la misura approvata permette anche la coltivazione e la vendita della cannabis. E vista la dimensione della

### LA CHIAVE

L'esultanza di un supporter di Trump nella contea di Seminole in Florida, uno Stato decisivo (Ansa/Ap)

California, che concentra il 12% della popolazione Usa, la decisione a favore della marijuana potrebbe determinare un effetto a valanga sul resto dell'America. Oltre ad avere un forte impatto economico, come successo in Colorado, dove l'esperimento della liberalizzazione delle droghe leggere per uso ricreativo sta rimpinguando le casse dello Stato, facendo finire in second'ordine valutazioni di tipo etico. Di nuovo paradossalmente, tale apertura giunge alla vigilia del mandato Trump che sostiene, all'opposto, il divieto federale tout court alla marijuana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Intervista. «Disgustati dalla politica: ha vinto un outsider»

NEW YORK

**L'analista Nordlinger: «Due terzi degli elettori pensano che il Paese vada in direzione sbagliata. Per il tycoon pure alcuni immigrati»**

Gary Nordlinger, professore alla School of political management della George Washington University, esperto di sondaggi e strategia politica, sostiene che la conquista della Casa Bianca da parte di Donald Trump non sia giunta come completa sorpresa. **Cos'è successo? I sondaggi nazionali indicavano la candidata democratica Hillary Clinton come la probabile vincitrice delle elezioni presidenziali Usa.** Nelle ultime settimane prima del voto, la corsa era praticamente un testa a testa, e

in effetti, i risultati sono emersi molto vicini alle previsioni. Almeno per Hillary Clinton. Per quanto riguarda il leggero margine che ha dato la vittoria a Trump, è possibile che un ampio numero di voti da parte di elettori non tradizionali non siano stati presi in considerazione dai sondaggi. Altri due fattori, seppure in misura minore, si sarebbero poi inseriti nell'equazione. Molti sostenitori di Clinton potrebbero non essere andati alle urne, pensando che i democratici non ne avessero bisogno e fiduciosi di avere la vittoria in pugno. Molti elettori di Trump, potrebbero essere stati «segreti»,

apparentemente indecisi o opposti semplicemente perché non avevano il coraggio di ammettere la propria scelta. **Cosa ha quindi determinato lo spostamento dell'ago della bilancia?** Non abbiamo ancora il quadro completo, ma bisogna considerare che due terzi degli americani ritengono che il Paese sia diretto nella direzione sbagliata e che questi mirino a un cambiamento. Nonostante la controvertosa retorica di Trump, il miliardario di New York ha ottenuto il voto del 31% dei latinos in Florida e l'appoggio degli afroamericani superiore al previsto. Basti

pensare, poi, che alcuni stati hanno cambiato corso; sono andati a Trump il Wisconsin e la Pennsylvania che non votavano repubblicano rispettivamente dal 1984 e dal 1988. **Che cosa si deduce dai risultati?** Che il Paese ha votato per il ripudio. Abbiamo appreso che la maggior parte degli elettori è disgustata sia dai democratici che dai repubblicani e che ha cercato un'alternativa. Praticamente Berlusconi è stato il Donald Trump originale. Trump, «re degli «outsider» politici» si è scontrato con Clinton, «regina degli insider politici» e l'e-

stablishment ha perso. **La leadership del partito dell'elefantino ha preso sempre più le distanze dal proprio candidato, durante la campagna elettorale. Pensa però che la corsa per il Congresso abbia dato una spinta all'immobiliarista?** In casi isolati, come l'Illinois, potrebbe aver dato frutti, ma penso sia avvenuto il contrario. La camera alta del Congresso, dove il GOP (grand old party) aveva la maggioranza di 59 seggi, rischiava di cambiare mano. Trump ha certamente aiutato i senatori repubblicani a tenere il controllo del Senato (con 51 seggi), soprattutto in Pennsylvania e in Wi-

sconsin dove – seppure con un margine ridotto – i legislatori hanno mantenuto il loro seggio. **Questa campagna ed elezioni presidenziali senza precedenti cambieranno il modo di fare politica?** È troppo presto per dirlo, ma Hillary Clinton ha corso la campagna perfetta e nonostante ha perso a favore di un candidato che ha speso una frazione del budget democratico e che durante la corsa ha continuato ad autoinfliggersi ferite gravi. Donald Trump si è dimostrato un «gatto politico con nove vite».

Loretta Bricchi Lee

© RIPRODUZIONE RISERVATA